

ECONOMIA

L'INTERVISTA

Presutti: «La ripresa di Ciampi? Io non la vedo»

DAL NOSTRO INVIATO

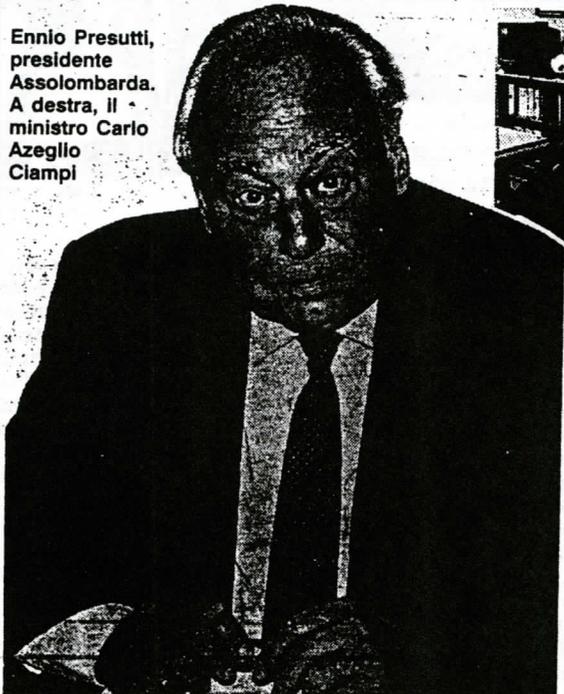
SANKT MORITZ (Svizzera) — Parlate, parlate signori della politica. Continuate nei tatticismi. L'economia, intanto, vi sfugge: vi abbandona. Ma non l'economia dei grandi industriali, dei grandi banchieri, dei grandi finanziari: l'economia tutta, degli imprenditori come dei dipendenti. Ennio Presutti è il presidente dell'Assolombarda, l'associazione degli industriali di Milano: la sua è una posizione tra le più sensibili per capire tendenze, umori e prospettive dell'economia italiana. A Sankt Moritz per un convegno di Aspen Institute Italia, dice che la recessione non è una sorpresa; che l'Italia deve assolutamente rispettare il Trattato di Maastricht, anche perché senza la lira, non si fa la moneta unica europea. E rivela che il divario tra il Paese dell'economia e quello della politica cresce. «Ai politici do un consiglio: non sottovalutate Bossi», dice.

Iniziamo con la recessione. Come la si vede da Milano?

«Non è una sorpresa, non è il dato dell'Istat a

dirci che siamo in una fase di rallentamento dell'economia. E' dalla fine del '95 che ne abbiamo i segnali, che i nostri mercati di sbocco rallentano, soprattutto in Europa: lo si capiva dagli ordini».

Ennio Presutti, presidente Assolombarda. A destra, il ministro Carlo Azeglio Ciampi



E la ripresa di cui parla Ciampi?

«Segni di ripresa non se ne vedono. Dalla Germania qualcosa ma è soprattutto una speranza: che verso fine anno, riparta un po' di crescita, anche se

non sarà gran che. La domanda interna è stagnante e c'è una forte difficoltà a fare partire i finanziamenti».

In queste condizioni è anche lei per rinviare la nostra adesione all'Unione Monetaria Europea?

«No: se Maastricht non ci fosse, ci saremmo comunque dare gli stessi obiettivi di risanamento. Non possiamo continuare a campare sul futuro dei nostri figli. Dobbiamo essere assolutamente

tra i primi: ho terrore che una caduta di fiducia nella nostra abilità di farcela provochi un contraccolpo così duro da mettere il Paese a terra. Una reazione dei mercati internazionali, intendo».

Cosa potrebbe succedere?

«Il risparmio italiano è ancora vulnerabile a una nuova svalutazione. E un'altra svalutazione l'Europa non ce la farebbe passare. Ho parlato a lun-

go con imprenditori tedeschi e francesi: sono sempre convinti che la nostra sia stata una svalutazione competitiva. Che l'Italia non abbia giocato correttamente».

E un'opinione sua o è la maggioranza degli imprenditori a volere il rispetto di Maastricht?

«La grande maggioranza degli imprenditori è d'accordo. E giusto che il governo faccia la manovra finanziaria più virtuosa che può. E poi vada avanti con le privatizzazioni».

Ma lei crede davvero che l'Italia entrerà tra i primi nella valuta unica?

«Io non so se la moneta unica si farà nel gennaio del 1999. Ma, di certo, non la potranno fare solo Germania e Francia: senza Italia non credo sia realizzabile. Se ci riusciremo avremo cambiato scenario: ripartiranno gli investimenti, anche dall'estero. Ora, in Italia non investe più nessuno».

L'Italia, infatti, sembra ancora un Paese sotto pressione. Come vedono gli imprenditori le iniziative dei prossimi giorni della Lega Nord?

«Tra gli imprenditori c'è un forte scontento nei confronti della politica. Sono troppe le cose che non si fanno. L'industria è ogni giorno sul fronte della concorrenza internazionale e si sente penalizzata dallo Stato e dalla politica. E' proprio la concorrenza, la necessità di affrontarla, che sta provocando reazioni nelle imprese. Non solo negli imprenditori: intendo anche in chi ci lavora, in queste imprese che devono competere».

Ma di Bossi cosa dice?

«Posso dare un consiglio ai politici: non sottovalutate Bossi».

Con l'autunno arrivano i rinnovi contrattuali. Cosa succederà?

«Dobbiamo ritrovare lo spirito del luglio '93: abbiamo fatto molti sacrifici, a questo punto non manca molta strada. Non credo che le scelte da fare siano drammatiche. L'inflazione programmata dal governo per il '97 è del 2,5 per cento: questo è il punto di riferimento».

Cosa succede se non si trova l'accordo?

«In questo caso, si apre una fase di conflitto. Ma questi sono conflitti da cui nessuno esce vincitore».

Daniilo Taino